

IL CENTROSINISTRA

Regole e deroghe, la battaglia delle primarie

● **I renziani attaccano sull'albo. Stumpo: nessun tavolo tra i candidati, decide l'Assemblea**

ANDREA CARUGATI
ROMA

Regole delle primarie e tetto dei mandati per i parlamentari. Sono questi i due temi chiave che continuano ad animare la discussione dentro il Pd.

Sul primo fronte torna all'attacco Matteo Renzi, che ieri ha toccato Varese e Bergamo con il suo tour in camper per l'Italia (e si è detto pronto a recuperare «gli elettori leghisti delusi»). A scaldare gli animi è sempre la possibilità, o meno, di rendere pubblici gli elenchi dei votan-

ti ai gazebo, cosa che non va giù allo staff del sindaco fiorentino. «Io ho fiducia in Pier Luigi Bersani e che le regole non saranno cambiate; saranno le regole che il Pd ha sempre usato alle primarie», ha assicurato il sindaco. E al segretario ha mandato a dire: «Caro Bersani, non avere paura di quelli che ti dicono le cose in faccia, ma di chi ti sussurra alle spalle e ti accoltella». La querelle sugli albi dei votanti si risolverà entro il 6 ottobre, quando l'assemblea nazionale del Pd voterà la deroga allo statuto per far correre altri candidati (oltre al leader del par-

tito). Ma non sono previste novità di sostanza: l'elettore che si presenterà ai gazebo non dovrà dichiarare per chi ha votato prima, ma firmare la carta d'intenti del Pd e lasciare i suoi dati. Gli elenchi degli elettori verranno poi pubblicati online. «È successo così anche alle primarie fiorentine del 2009, quelle vinte da Renzi», ricorda il responsabile organizzazione Nico Stumpo. «Il regolamento di quella consultazione parlava esplicitamente di "albo pubblico degli elettori"». Stumpo spiega anche che le regole non saranno scritte a un tavolo con gli emisari degli altri candidati Pd, come pure aveva chiesto Roberto Reggi, il coordinatore della campagna di Renzi. «Non vedo nessuna necessità di fare un tavolo, la segreteria elaborerà una proposta e poi

la sottoporrà al voto dell'assemblea. Ma tutti stiano tranquilli: non vogliamo fare nessun "tagliafuori"».

Una decisione contestata dal trio di candidati Civati-Puppato-Boeri, che ieri si sono riuniti con il deputato Sandro Gozi (anch'egli intenzionato a candidarsi «per la generazione Erasmus») per provare a fare squadra. «All'assemblea del 6 ottobre daremo un segnale di unità e chiarezza», annunciano. La scelta di una candidatura unitaria ancora non è stata presa, ma l'obiettivo della riunione lo sintetizza Civati: «Dobbiamo tentare di mettere insieme tutti quelli che non si riconoscono in Bersani e Renzi».

Intanto, nell'area vicina al segretario si moltiplicano che le voci che chiedono uno stop alle deroghe per i parlamentari

che hanno più di 15 anni di mandato alle spalle. È la portavoce del comitato Bersani Alessandra Moretti a dar fuoco alle polveri. Su Twitter, ha auspicato che l'assemblea «elimini le deroghe per chi ha più di tre mandati». Poi ha fatto alcuni nomi, da D'Alema a Veltroni, Bindi e Melandri, e ha spiegato che «dovrebbero avere la sensibilità di fare un passo indietro». Anche il sindaco di Ravenna Fabrizio Matteucci, bersaniano di ferro, va nella stessa direzione: «Chi ha più di tre mandati non chieda deroghe». Ragionamenti che certo non piacciono a Rosy Bindi, che oggi chiuderà a Milano Marittima la riunione della sua area «Democratici davvero». E scioglierà, a quanto pare, le riserve su una sua possibile candidatura.

«Sì al rinnovamento ma senza etichette Parliamo dell'Italia»

Trentatré anni e un curriculum lungo così. Roberto Speranza, laurea in Scienze politiche, dottorato in Storia dell'Europa del Mediterraneo, specializzazione a Londra e Copenaghen e tanta politica, prima nei Ds, poi nel Pd. Dalla presidenza nazionale della Sinistra giovanile all'incarico di assessore all'Urbanistica al Comune di Potenza e poi a quello di segretario regionale della Basilicata, fino a quando Pier Luigi Bersani l'ha chiamato a coordinare il comitato elettorale per le primarie.

Ha sentito che ha detto Matteo Renzi? Che cambiare la norma per aprire le primarie ad altri candidati del Pd è un dovere di Bersani, quindi nessun ringraziamento.

«L'obiettivo delle primarie è quello di riconnettere la politica alla società quindi la decisione di Bersani, che non era dovuta, è giusta e importante. Dimostra generosità nella consapevolezza che viene prima il Paese, poi il partito e solo alla fine il destino personale. In questo il segretario è sicuramente più generoso di molti altri perché avrebbe potuto avvalersi di una norma dello Statuto e invece il 6 ottobre nel corso dell'Assemblea nazionale chiederà ai delegati di cambiarla. E lo farà perché quando dice che viene prima l'Italia lo pensa davvero: se non si capisce questo non si capisce il senso delle primarie».

Renzi chiede un altro atto di generosità: non istituire albi o registri degli elettori.

«Questo lo deciderà l'Assemblea ma credo che sarebbe folle consentire agli elettori di centrodestra di scegliere il candidato premier del centrosinistra. Si facesse le loro primarie e lasciassero stare le nostre. Come ha detto Bersani non vogliamo Batman ai gazebo».

Nel Pd ci sono parecchi malumori tra i big sostenitori di Bersani per la scelta di una squadra, la vostra, vicina ai "giovani turchi". Vi potrà creare dei problemi?

«C'è uno sport abbastanza diffuso in questo dibattito: mettere etichette a tutti. Non penso sia quello di cui ha bisogno il Pd. Noi siamo tre giovani dirigenti di questo partito e stiamo con Bersani perché pensiamo che sia il migliore per guidare una nuova fase dell'Italia. Un grande partito come il nostro deve saper valorizzare il pluralismo interno, il Pd è fatto di storie e culture politiche diverse e ciascuna di queste è un valore. Quando Bersani è venuto per la prima volta a Potenza, nel 2010, prima di accompagnarlo sul palco l'ho portato a fare visita a Emilio Colombo: questo è il mio modo di fare politica e come segretario regionale non ho mai lavorato per spaccare, ma per tenere tutti dentro il partito. Non ci stiamo a finire imbrigliati in questa etichettatura che molto spesso è più che altro giornalistica».

Anche i malumori provocati dall'invito, seppur gentile, della sua collega Alessan-

L'INTERVISTA

Roberto Speranza

Il coordinatore della campagna di Bersani: «Sulle primarie aperte deciderà l'Assemblea ma sarebbe folle far votare gli elettori di destra»



dra Morelli ai big, di fare un passo indietro sono una lettura giornalistica?

«Facciamo chiarezza anche su questo. Il garante del rinnovamento, che è necessario, è Bersani e il fatto che investa su di noi significa che nel partito la ruota gira, come dimostrano i tantissimi giovani segretari regionali e dirigenti. Noi non siamo per la caccia all'uomo, pur chiedendo il rinnovamento, ma nel reciproco rispetto. Rispetto soprattutto per quelle figure che hanno fatto il Pd, che hanno rappresentato e rappresentano in prima linea il nostro partito e le istituzioni».

Cosa vi distinguerà in questa campagna elettorale? Uno slogan, parole chiave o che altro?

«Ci distingueremo perché parleremo dell'Italia e dei problemi da risolvere, racconteremo l'idea di Paese che Bersani rappresenta perché queste sono le primarie per scegliere il candidato premier e non il segretario di partito».

Di là c'è "Adesso!". Avrete anche voi un tratto distintivo...

«Non dobbiamo vendere un prodotto sconosciuto o esotico, dobbiamo convincere gli italiani a dare fiducia ad una persona in grado di prendere il posto di Mario Monti, di sedersi con Obama e Hollande. E per Bersani parla la sua storia, la sua autorevolezza».

Neanche un spin doctor?

«Non credo che lo voglia, Bersani è fatto così. E sono sicuro che non farà promesse che non potranno essere mantenute, ne abbiamo sentite troppe negli ultimi anni».

Si riferisce a Berlusconi ma anche a Renzi che promette 100 euro di tasse in meno?

«Ripeto: il Pd, tutto il Pd, farebbe bene a non fare annunci irrealizzabili».



IL CASO

Renzi e la foto di Vasto «Tempo scaduto per accordi tra leader»

«È finito il tempo in cui le alleanze si fanno tra segretari di partito che, facendo una foto insieme, pensano di risolvere i problemi del Paese», attacca Matteo Renzi dalla tappa lombarda del suo tour. E aggiunge: «I politici giù a Roma si stanno impegnando per rendere la legge elettorale ancora più brutta della "porcata"». Quanto al centrosinistra, ha contestato la «sindrome dei bobbisti giamaicani, che corrono solo per partecipare». «È una sindrome che ha un po' tutto il centrosinistra: anche a Roma i nostri vanno ma non sembrano interessati a vincere». E se poi perdono, «parte un coro bulgaro di piagnistei». «Noi, invece, partecipiamo per vincere».

«Voglio bene al Pd Se mi candido non è per vanità»

«Parlo di cose, di scelte precise, di una cultura ambientalista che pure alberga nel mio partito, il Pd, ma che ha bisogno di più aria, di maggiore visibilità e di più potere nella gestione del nostro paese. Chi sostiene che io, Laura Puppato, affronterei questa competizione spinta dalla vanità, si sbaglia e molto. Mi conveniva starmene buona e zitta, scegliermi un ombrello e starci sotto, altro che sfianarmi in questo tour de force...»: eccola, Laura, la candidata alle primarie del Pd, ex sindaco di Montebelluna dove è stata votata e amata per nove anni facendo schiattare la Lega che allora non riusciva a spiegarsi come mai una donna «comunista» riuscisse a contenere il suo strapotere in quella parte del Veneto.

Intendi dare forza ad una visione ambientalista della politica del Pd. Questo vuol dire che sulla Tav non sei d'accordo con quel che il partito ha fin qui sostenuto?

«Sostengo altre ragioni. In primo luogo: abbiamo fatto bene i conti? I soldi ci sono e ci saranno? Abbiamo accettato sulla base di una valutazione che disponeva di proiezioni relative alla evoluzione dei traffici e teneva presente gli indirizzi che vorremmo fossero premiati con una nostra azione di governo? Sappiamo come andrà il trasporto su gomma e quello su rotaia? Abbiamo idea di come sviluppare i traffici portuali e quelli fluviali, sappiamo come integrare i vettori? Non mi sembra».

Quindi, sei contraria alla Tav?

«Ho seri dubbi. E vengo all'altra ragione: nella Val di Susa attorno alla questione Tav è maturata una coscienza politica del territorio che non muove in difesa corporativa delle sue zolle ma che ne identifica i filoni di sviluppo anche a fronte di una questione di interesse nazionale ed internazionale. È maturata una intelligenza delle cose. Vogliamo affossare il prototipo di questa nuova coscienza politica che pare modellata sulle nostre istanze? Vogliamo mortificarla per un interesse momentaneo che ci spinge a sposare quelle rotaie? Io non lo farei mai: stacciamoci dal principio che le nostre scelte devono fare cassa, impostiamo una politica sui tempi lunghi che garantisca ai nostri figli di crescere in un paese dolce ed equilibrato, bello come nessun altro».

E perché dovremmo spendere miliardi di euro per l'acquisto dei nuovi caccia?

«Infatti, credo che non dovremmo spendere quei soldi a quel modo. Niente da dire sulla questione della sicurezza, ma guardiamo alle priorità. Abbiamo l'acqua alla gola oppure no? Abbiamo bisogno di caccia costosissimi o di asili nido e di materne? Abbiamo bisogno di scuole pubbliche funzionanti e confortevoli oppure di un sistema difensivo che costa come tutto ciò che non abbiamo an-

L'INTERVISTA

Laura Puppato

La capogruppo democratica del Veneto: «Punto sui programmi. Per esempio: ha senso la Tav? Monti ha agito bene ma ha dimenticato l'equità»



cora? Qualcuno deve ancora spiegarmi, e convincermi, che quei caccia erano una priorità. Bisognava semmai comprarne molti di meno. Meglio: non comprarli affatto».

Ti avviso: stai rovesciando il banco...

«Grazie, ma rispondo tu: sono anch'io il Pd oppure no? Sì che lo sono, questa bellissima forza politica sta nel mio cuore, ma voglio lasciare ai ragazzi che ci guardano con diffidenza un pacchetto di pensieri vivi di fremente senso della giustizia, dell'uguaglianza. Le risposte che cercano staranno nel solco di quei pensieri. Questo per me è il senso della politica».

Di palo in frasca: cosa hai da dire sull'indagine dei magistrati palermitani sulla trattativa Stato-mafia?

«Dico che se, come è stato autorevolmente precisato dagli stessi magistrati, le intercettazioni delle telefonate di Napolitano erano ininfluenti dal punto di vista processuale, il Presidente ha fatto bene a difendere le sue prerogative e noi, Pd, abbiamo fatto bene a difendere la massima istituzione dello Stato da un attacco così pretestuoso, da una manovra così pericolosa sotto il profilo istituzionale e democratico».

Su Monti: equilibrio e corretta ripartizione dei carichi nelle manovre di governo?

«Intanto, grazie a Monti per aver riportato a Roma il rispetto e la credibilità internazionali. Poi, lo ha detto anche lui che ci sono stati casi in cui l'equità non è stata rispettata dal suo governo. Lo capisco. Noi, Pd, non potremmo mai e poi mai permetterci di sospendere questo criterio nella nostra azione di governo. Dobbiamo dare garanzie ai deboli, tagliare gli sprechi, non affidarci mai a tagli lineari. Oppure non siamo».